

# «Dal ricordo una dura lezione di storia»

## Napolitano incontra Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz. «Il giorno della memoria inizia qui»

di Luigina Venturelli / Milano

**NEI SOTTERRANEI** invisibili diventati il luogo del ricordo dello sterminio ebraico, l'abbraccio tra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e la sopravvissuta ad Auschwitz Liliana Segre

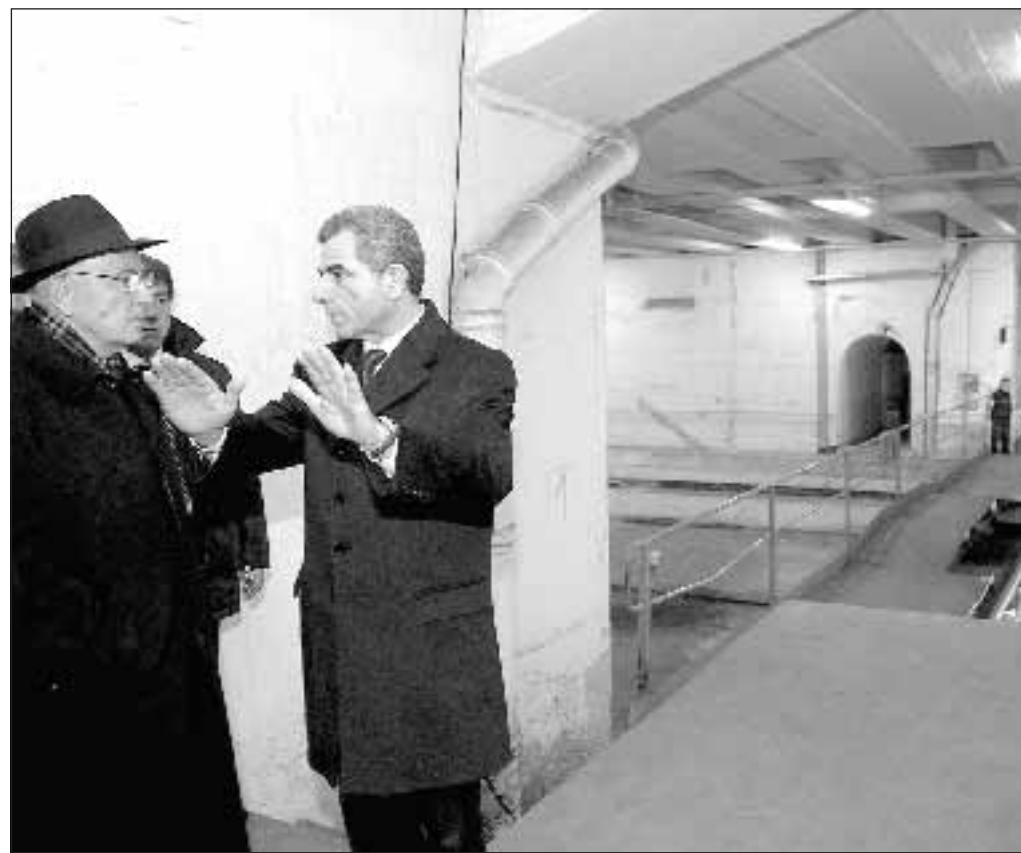
diventerà centro di ricordo, incontro e dialogo. Napolitano assiste in silenzio alla cerimonia d'inaugurazione dei lavori, ascolta commosso la testimonianza di Liliana Segre e le si avvicina per donarle un mazzo di fiori e per abbracciarla, prima di lasciare la sala per raggiungere la Scala in occasione del concerto dedicato ad Arturo Toscanini. «Noi celebriamo fra pochi giorni in tutta Italia la giornata della memoria - commenta il presidente all'uscita - e rinnoviamo l'omaggio alle vittime

Su un vagone merci piombato nel '44 destinazione Auschwitz partirono in seicento Solo venti fecero ritorno

del disegno criminale di sterminio perseguito dalla Germania nazista. È stato molto bello cominciare da Milano, da questa Milano antifascista, erede della Milano di lumi e della tolleranza. È stato bello ricordare che anche un luogo del vivere quotidiano di una grande città sia stato teatro di grandi orrori». Quel lontano 6 febbraio 1944, quando una ragazzina di 13 anni fu prelevata dal carcere di san Vittore e caricata su un vagone merci piombato con destinazione Auschwitz, partirono in seicento. Solo in venti fecero ritorno. «Sono stata risparmiata, sono sopravvissuta per poter raccontare, per poter parlare a nome di quelli che non sono tornati» afferma Liliana Segre. Le sue parole sono cariche di emozione: «Ci portarono alla stazione all'alba e ci presero a bastonate per farci salire sul treno con una violenza inaudita, mi rimane ancora lo stupore che provai per il male altrui. Sul treno c'erano piante soffocate, urla, preghiere, poi un silenzio terribile, un silenzio che non dimenticherò mai. Nessuno si oppose a quel viaggio, nessuno bombardò le ferrovie, nessuno fece deragliare quel

treno». L'orrore fece il suo corso indisturbato, anche grazie a chi preferì non vedere e non sapere, a chi scelse di non sentirsi responsabile mentre esseri umani uccidevano altri esseri umani «colpevoli solo di essere nati». Il Memoriale della Shoah, un luogo di conoscenza e consapevolezza più che un museo, nasce per evitare che l'umanità torni di nuovo ad umiliarsi. «Sono molto grato alle istituzioni della Lombardia e di Milano, all'associazione dei Figli delle vittime della Shoah, alla comunità ebraica e alle Ferrovie dello Stato - dice Napolitano a quanti hanno reso possibile il progetto - per questa iniziativa che è di grande significato e che rappresenta una nuova forma dell'impegno per la trasmissione di una lezione di storia contemporanea».

**Liliana Segre:**  
sono sopravvissuta per poter raccontare in nome di chi non è tornato



Il Presidente Napolitano, ieri davanti ai binari sotterranei da dove partivano i treni dei deportati in Germania. Foto ANSA

### LEGGE ELETTORALE

Rnp: bipartitici i radicali, i socialisti preferiscono il modello delle comunali

Il ministro Chiti e il sottosegretario Paolo Naccarato continuano il giro di consultazioni sulla riforma della legge elettorale. Ieri, incontro con Roberto Villetti, presidente dei deputati della Rosa nel Pugno. Villetti si è detto concorde con la necessità che sia il Parlamento a esprimere una nuova legge elettorale largamente condivisa. Il ministro ha presentato all'esponente della Rnp le possibili soluzioni sulle quali ha registrato finora il maggiore consenso: un cambiamento profondo dell'attuale legge elettorale, o una nuova legge basata sulle linee guida di quella regionale. Villetti ha ricordato al ministro che sui temi della legge elettorale, tra la componente socialista e quella radicale, vi sono delle diversità di vedute derivanti dalle rispettive storie e tradizioni politiche. I Radicali preferiscono il sistema bipartitico con collegio uninominale e turno unico; la componente socialista vorrebbe una nuova legge sul modello dei comuni, ma è disponibile a confrontarsi anche sul modello regionale.

Se alcuni tra i diessini che hanno promosso il referendum elettorale si sono ritirati nelle scorse settimane - Franco Bassanini, ad esempio - Giovanni Melandri, ministro allo sport e alle attività giovanili non lo ha fatto. E ricorda: «La via maestra per modificare la legge elettorale è l'iniziativa parlamentare ma credo che vada sollecitata anche attraverso il referendum». Il Ministro ha sottolineato la necessità di «riformare l'attuale legge elettorale mantenendo uno schema bipolare. Ma certo è che scende progressivamente la rappresentanza dei più giovani». Dall'Idv il deputato Stefano Pedica boccia il referendum come «deleterio colpo di mano»: la discussione sulla legge elettorale va fatta dal Parlamento. Ma chiede anche norme più ferree su incompatibilità, conflitti di interesse, voto di scambio: «la revisione delle immunità, la razionalizzazione delle leggi sulle campagne elettorali, e strumenti di controllo da parte dell'elettorato sugli eletti».

# Fini chiama le donne di An, ma ignora la Santanchè

Continua la lite tra il leader e la «comare», così definita dal «Secolo». Lei replica: «Per lui sono un uomo»

di Natalia Lombardo

**TACCHI A SPILLO** nel fianco di Gianfranco Fini: il leader di An non ha invitato Daniela Santanchè a una riunione delle parlamentari del partito, insistendo nell'emarginare la «pasionaria» della destra. O la «comare», secondo «Il Secolo d'Italia» rinnovato nel look e appena ristrutturato. «Sono un uomo, non si vede? Per questo non sono stata invitata... Fini ha riunito le donne di An. Tutte, tranne me. Non me l'hanno detto, ci sono rimasta male ma continuo la mia battaglia», dice furiosa Daniela Santanchè nel Transatlantico di Montecitorio. Sono le cinque e mezza, lei si dirige a passo deciso sui tacchi sem-

pre vertiginosi, femminilissima nelle nuances verdi, verso lo storciano Carmelo Briguglio: la minoranza antifiniana l'accoglie solidale. Fini ha convocato ieri mattina le parlamentari di An, in preparazione dell'assemblea nazionale delle donne il 4 febbraio. Non c'era neppure Laura Allegrini, l'unica senatrice di An ma storciana: «Forse ho ricevuto l'invito per posta al Senato, da giorni non guardo la casella...», evita le polemiche la senatrice, ma le altre sono state convocate da una telefonata il giorno prima. E ieri le deputate erano tutte presenti: da Maria Ida Germontani alla new entry Giulia Buongiorno, dalla direttrice del Secolo Flavia Perina alla vicepresidente della Camera Giorgia Meloni. Nessuna chiamata per Santanchè e la Allegrini che l'ha difesa energicamente dopo «il fulmine a ciel sereno»

all'indomani dell'assemblea nazionale. Ovvero l'azzeramento del dipartimento Pari Opportunità subito dopo l'inserimento nello Statuto di An della quota del 25 per cento di donne negli organismi dirigenti. A partire dal terzo congresso, però, la cui data Fini non ha voluto né definire, né anticipare come chiedeva Storcina. Il 25% di donne entrerà pure in campo nei congressi provinciali che saranno avviati, ma il drastico e immediato taglio di Fini all'organismo presieduto dalla Santanchè è stato visto anche da alcune finiane «come una mossa tatticamente pessima». La rabbia di Daniela «è comprensibile» commenta Flavia Perina, «si è ritrovata senza incarico. Ma in effetti le Pari opportunità servivano a far entrare le donne della classe dirigente, forse è inutile mantenere una sorta di ghetto». «Sono un uomo, no?», ripete la

deputata. Ne fa una questione «di valori, non personale, non ho niente da chiedere io». Che abbia attribuiti veri «l'ho ampiamente dimostrato...», scherza, mica come quelli «di velluto» che ha, appunto, attribuito ai colonnelli di An tornati a fare muro attorno al capo. Gasparri e La Russa, presenti nell'affollata conferenza stampa la mattina a Montecitorio per la presentazione del Secolo d'Italia, organo di partito rinnovato dopo un sofferto accordo sindacale: testata in azzurro (tra il

**Dal prossimo congresso viene abolita nel partito la commissione pari opportunità**

forzata è il laziale?), 16 pagine con colore costate 12 persone in cassa integrazione (sei poligrafici, tre giornalisti prepensionati e tre da ricollocare). Il quotidiano apre a contributi esterni, ma anche al ritorno di Fini alle origini da giornalista. Ma dal capogruppo La Russa la battaglia Daniela non ha ricevuto la solidarietà immaginata: «Ignazio resta un carissimo amico, ma si vede che non ha il mio coraggio». La querelle appare personale, condita da rivalità femminili, ma è tutta politica. La «pasionaria» contesta gli «strappi» che Fini ha compiuto per rendere «liberal» il Dna della destra ex missina. Dalla battaglia contro il velo islamico che le è costata la scorta al seguito, mentre Fini parlava di insegnare il Corano nelle scuole, e prima ancora il voto per limitare la procreazione assistita. Battaglie di destra, che creano una sinergia

interna con la corrente storciana. Il Secolo la definisce «comare», troppo incline al protagonismo mediatico rispetto alle missine che dissentivano in silenzio all'ombra della Fiamma. Ma la deputata milanese è anche «molto amica di Berlusconi», dicono nel partito, e da ex pierre ha una rete di rapporti trasversali tra mondanità e poteri più o meno forti, modello Briatore. Sembra infatti che Berlusconi non stia contrastando la sua battaglia, anzi, all'ex premier potrebbe tornare utile che attorno a Fini si faccia terra bruciata. Una beffa per il presidente di An che mira ad essere il leader della federazione di centrodestra e che l'organo di partito già dà come «duellante» con Veltroni. E la federazione nascerà a passo ridotto tra Fl e An, con uno zampino della Lega e l'Udc in osservazione alla finestra.

**DIFESA**  
De Gregorio: «Parisi ci informi»

**ROMA** «La commissione Difesa del Senato ha preso atto, quest'oggi, e del tutto casualmente, che sarebbe stato disposto un riordino del modello della Difesa e che tale dispositivo, fondamentale per la prospettiva delle Forze armate, sarebbe stato comunicato perfino agli stati maggiori nel corso di una riunione, presente il ministro della Difesa». Lo ha detto Sergio De Gregorio, presidente della commissione Difesa del Senato e leader del movimento politico «Italiani nel mondo». «È intollerabile - ha aggiunto De Gregorio - che la sede più qualificata per affidarlo agli storici, sarà bene regalare a Galli Della Loggia una copia della sentenza Andreotti, o almeno la clip delle lene ([www.iene.mediaset.it/video/video\\_1840.shtml?ffv](http://www.iene.mediaset.it/video/video_1840.shtml?ffv)). In alternativa, si potrebbe commissionare un libro di storia alle lene e un programma comico a Galli Della Loggia. Fa molto ridere anche lui».

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Storici e buffoni Tv

Ci volevano le lene per raccontare in tv, in esclusiva nazionale, com'è finito davvero il processo per mafia a Giulio Andreotti. L'altra mattina all'alba la iena «Pif», al secolo Pierfrancesco Diliberto, s'è recata dinanzi all'uscio del senatore prescritto a vita, all'ora della Santa Messa, per porgergli i migliori auguri di compleanno e consegnargli un dono particolarmente gradito: una finta insegna stradale con scritto «Giulio Andreotti - Insigne Statista», anticipando di qualche anno le scelte del Parlamento che, alla dipartita del divo Giulio, non mancherà di intitolargli strade, piazze, busti e monumenti. L'ex-sette-volte-presidente-del-Consiglio, sotto un

cappellaccio a larghe tese, sfoderava le solite battutine che per sessant'anni hanno deliziato i giornalisti di corte. Poi la lena estraeva una seconda versione dell'insegna decisamente più completa: «Giulio Andreotti - Insigne Statista (che fino al 1980 ha avuto relazioni amichevoli e dirette con esponenti mafiosi di spicco)». La frase tra parentesi - com'è noto a chi non vede Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5, Studio Aperto, La7, Sky News - è tratta dalla sentenza definitiva del processo di Palermo. Sentenza che Andreotti, prima della sorpresa finale, aveva elogiato con gran trasporto («grazie a

Dio, dopo 11 anni, il mio processo è finito come doveva finire»). Non sapeva, l'insigne statista, di non avere di fronte il solito mezzobusto da riporto, ma un comico che la sentenza l'aveva letta. Infatti, quando ha provato a balbettare che «queste sono leggende» e «posso dimostrare che in quel periodo ero in Giappone» (testuale), l'informattissimo buffone gli ha piazzato sotto il naso il verdetto della Cassazione: «Lei, senatore, l'ha letta, vero? Ecco, guardi, qui dice che...». L'insigne prescritto s'infilava lesto nell'autoblu, mentre Pif ripeteva beffardo: «Buon compleanno, senatore».

Un compleanno indimenticabile. Anche uno storico di gran fama, in questi giorni, ha voluto misurarsi col processo Andreotti. Si tratta di Ernesto Galli Della Loggia, nella sua rubrica su «Style» (il mensile superpatinato del Corriere): «Appunti di Storia». Partendo dalle tragicomiche imprese del duo Scaramella-Guzzanti, lo storico precisa subito: «Non mi ha scandalizzato per nulla l'ipotesi che l'on. Guzzanti abbia cercato di incastrare Prodi cercando prove di un suo ruolo passato al servizio dello spionaggio sovietico. Mi stupisco semmai

che qualcuno si scandalizzi: non riesco a capire perché a suo tempo era ammissibile, anzi da moltissimi salutato con gioia, che la Commissione antimafia e il suo presidente Violante indagassero sui rapporti tra Andreotti e la mafia... così come era del pari ammissibile che si servissero delle testimonianze dei peggiori ceffi del sottobosco criminale, mentre al povero on. Guzzanti non avrebbe dovuto essere consentito di cercare di dimostrare che Prodi aveva un filo diretto con il Kgb... È la distinzione tra fantasie politicamente lecite e fantasie politicamente illecite che mi sembra inammissibile». Allo storico Galli, nonché Della Loggia, sfuggono forse un paio di dettagli. 1) Che Andreotti

avesse rapporti con la mafia non è una «fantasia»: è un fatto non solo definitivamente accertato dalla Cassazione, ma pure universalmente noto da una trentina d'anni, dacché l'insigne statista si avvale di collaboratori come Lima, Ciancimino e i cugini Salvo. Viceversa sono fantasie i rapporti fra Prodi e il Kgb, visto che non s'è mai trovato uno straccio di indizio, a parte le «rivelazioni» del noto Scaramella, purtroppo residente in carcere per calunnia. 2) È del tutto ovvio che, per sapere se e quanto abbia rapporti con la mafia, si interpellino gli uomini della mafia; così com'è ovvio che, per sapere se uno è un agente del Kgb, si interpellino gli uomini del Kgb. Purtroppo, ben 38 mafiosi (e una dozzina di

incensurati) hanno testimoniato sulla mafiosità di Andreotti, mentre nessun agente sovietico ha mai testimoniato sull'arruolamento di Prodi nel Kgb. Spiace dover ricordare i fondamentali a uno storico tanto insigne, ma grande è la confusione sotto il cielo, e ancor più sotto la Loggia. Prima di concludere che la Storia è affare troppo serio per affidarlo agli storici, sarà bene regalare a Galli Della Loggia una copia della sentenza Andreotti, o almeno la clip delle lene ([www.iene.mediaset.it/video/video\\_1840.shtml?ffv](http://www.iene.mediaset.it/video/video_1840.shtml?ffv)). In alternativa, si potrebbe commissionare un libro di storia alle lene e un programma comico a Galli Della Loggia. Fa molto ridere anche lui».